

uno tsunami di radiazioni

Anniversari | L'11 marzo del 2011 il maremoto

ha devastato il Giappone orientale, ucciso

19mila persone e innescato un disastro atomico.

Facendo a pezzi il «mito del nucleare buono»

MARINA FORTI

■ Nelle prime ore dopo il Grande Tsunami che ha colpito il Giappone orientale, l'11 marzo del 2011, il fotoreporter Naomi Toyoda ha preso l'automobile e si è precipitato nella zona colpita. La radio aveva cominciato a dare notizia di un problema all'impianto nucleare di Fukushima Daiichi, affacciato sulla costa devastata dallo tsunami... Per parecchi giorni il fotoreporter ha scattato immagini di coste devastate, case letteralmente capovolte dalla forza dell'onda gigantesca, villaggi cancellati, esseri umani superstiti annichiliti: risulterà poi che lo tsunami ha ucciso oltre 19 mila persone. Intanto però seguiva anche la traccia delle radiazioni che registrava con un vecchio contatore Geigy.

L'incidente alla centrale nucleare di Fukushima Daiichi sarà ricordato come uno dei disastri più gravi dell'industria nucleare civile, dopo quello di Chernobyl in Ucraina nel 1986. Certo, questo è risultato chiaro solo più tardi: ma quei giorni, via via che la gravità dei fatti emergeva, i giapponesi hanno sentito le loro autorità negare, minimizzare, tacere...

Toyoda è tornato più volte nella regione di Fukushima nei mesi successivi, per rendere conto delle conseguenze del di-

sastro nucleare (di recente ha raccolto le sue foto in un libro reportage: *Fukushima, l'anno zero*, tradotto in Italia da Jacabook, oggi in libreria). Ha raccontato, con parole e immagini, la tragedia anche umana degli abitanti della zona contaminata: per ironia della sorte si tratta di municipalità rurali che avevano costruito nel tempo un modello di vita comunitaria, dedicandosi all'allevamento e all'agricoltura naturale - prima di essere travolte da uno "tsunami di radiazioni".

Il reporter «non può limitarsi a registrare gli eventi», sostiene Naomi Toyoda, che abbiamo incontrato in occasione di una visita in Italia. Quanto a lui, negli ultimi trent'anni ha documentato le guerre che insanguinano il Medio Oriente - la Palestina, il Libano, l'Iraq dopo la prima guerra del Golfo, l'eredità dell'uranio impoverito disseminato sul territorio iracheno. Ha sempre accompagnato il lavoro di reporter con l'impegno dell'attivista: come quando nel 2002 ha guidato in Iraq una «Missione di pace dei cittadini di Hiroshima», e poi un team di «monitoraggio ambientale» per l'uranio impoverito. Ha partecipato più volte al viaggio di Peace Boat, organizzazione fondata in Giappone nel 1983 da persone che volevano indagare le responsabilità del loro paese nelle guerre di ag-

gressione in Asia (cominciarono con un viaggio in Corea del sud, Taiwan e Vietnam; oggi girano per il mondo con pacifisti, sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki, studenti di Fukushima).

«Non puoi pensare che trasmesse le notizie o le foto il tuo compito sia finito», continua Toyoda. «Sono convinto che il lavoro del giornalismo sia anche cercare di contribuire a cercare una soluzione». O almeno battersi per fermare la guerra, ad esempio, o svelare i miti che circondano l'energia nucleare.

Già, il nucleare. Il Giappone è l'unico paese al mondo che abbia sperimentato la potenza distruttiva dell'atomica, eppure è anche uno dei paesi più dipendenti dall'industria nucleare per produrre elettricità. Com'è possibile?

«Considera che anche il Giappone stava cercando di produrre la bomba atomica, prima che gli americani lo battessero sul tempo sganciando le bombe su Hiroshima e Nagasaki. Credo che gran parte del mondo, inclusa la maggioranza dei giapponesi, ignori questa circostanza. Considera poi che dopo la guerra il Giappone è entrato saldamente nella sfera di influenza degli Stati Uniti. L'Articolo 9 della Costituzione giapponese esclude la guerra, ma siamo in una situazione paradossale: abbiamo una costituzione di pace, ma più della costituzione contano i trattati

bilaterali nippo-americani. Il Giappone si sta riarmando con il consenso e sotto la spinta americana. Le nostre Forze di Autodifesa [le forze armate giapponesi, così chiamate in ossequio alla costituzione di pace, ndr] sono di fatto un esercito, usato come arma puntata per conto degli Stati Uniti contro la Corea, la Cina, in passato l'Urss».

Lo sviluppo dell'energia elettronucleare in Giappone rientra in questo quadro, afferma Toyoda: «Per 50 anni abbiamo importato reattori dagli Usa sotto il controllo, direi quasi per imposizione americana. La dottrina dei dirigenti giapponesi è "non vogliamo la bomba atomica, ma vogliamo la capacità di costruirla". Per questo il Giappone si è riempito di reattori nucleari. Dopo lo tsunami e il disastro di Fukushima, alcuni dei nostri dirigenti politici hanno detto chiaro che "anche se avremo abbastanza energia elettrica, le centrali nucleari resteranno perché dobbiamo mantenere la nostra capacità atomica". Ed è ovvio che anche oggi gli Stati Uniti danno il loro consenso a questa politica».

Ma i cittadini giapponesi? Hanno accettato l'idea di un nucleare "buono" diverso da quello di guerra? «Consideri che anche Hiroshima e Nagasaki sono state usate per propinare ai giapponesi il mito della sicurezza. Per anni hanno detto che le armi atomiche sono una calamità, ma l'e-

nergia nucleare è un progresso dell'umanità. E che un incidente in una centrale nucleare è impossibile, almeno in una centrale giapponese. In realtà la tecnologia giapponese non è poi così avanzata e in questi 50 anni sono stati costellati di piccoli incidenti, ma questo è stato taciuto. Credo che le aziende elettriche e il governo stesso abbiano speso

somme colossali per propagandare l'energia "sicura", sull'ordine dei 200 miliardi di yen all'anno», circa 162 miliardi di euro.

Poi però il disastro di Fukushima ha portato uno shock. «Oggi le province disastrose dallo tsunami, come Iwate e Miagi, hanno cominciato la ricostruzione, ma Fukushima no», osserva Toyoda: «Spero che il mes-

saggio sia chiaro: gli sfollati della centrale non torneranno a casa, la contaminazione radioattiva resterà a lungo, ben oltre la nostra morte.

Del resto i sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki continuano ad avere problemi, 68 anni dopo. Sono passati tre anni dall'incidente nucleare, ma per Fukushima è ancora l'anno zero. Tra una

ventina d'anni toccherà a una nuova generazione capire cosa fare».

Fukushima ha almeno demolito il mito del "nucleare sicuro"?

«Sì, certo. E però... tre anni dopo, molti hanno già dimenticato di aver cambiato idea. Per questo credo necessario continuare a parlare di cosa è successo e ancora succede a Fukushima».

A Fukushima è ancora l'anno zero. Tra 20 anni una nuova generazione farà i conti con gli effetti del disastro



FUKUSHIMA A tre anni di distanza dal disastro, poliziotti pattugliano la zona di Namie, in cerca di segni dei dispersi

YOSHIKAZU TSUNO/GETTY IMAGES